Anno VIII - 1855 - N. 105

L'OPINIONE

Lunedì 16 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 15 APRILE

LE NAZIONALITA'
E LA *GAZZETTA DI VERONA*

Più e più volte abbiamo parlato in questo giornale della necessità di rimettere il diritto pubblico europeo sulle sue basi naturali, da cui lo avevano allontanato le transazioni diplomatiche de' secoli scorsi, e più di tutte, i trattati di Vienna del 1815. L'Europa politica, dice un arguto scrittore, rassomiglia alla maggior parte delle antiche città, il cui piano sembra esser stato tracciato da una razza d'uomini nemica delle linee diritte, dell' aria e del sole. Tutti gli sforzi degli uomini di stato infatti furono diretti a stabilire un sistema di equilibrio fra le diverse potenze che servir potesse di reciproca difesa alla loro indipendenza.

Lo scopo era giusto, imperocchè anche i piccoli stati venivano per tal guisa protetti dalle usurpazioni di vicini prepotenti, e se un tale equilibrio fosse stato fondato sopra elementi del pari onesti e saggi, l'opera del congresso di Vienna avrebbe potuto produrre degli eccellenti risultati.

Ma in quella solenne occasione è accaduto ciò che suole succedere quando gli uomini di stato, contenti di aver superata la difficoltà del momento, che loro sta dinnanzi, non si danno altro pensiero, fuori di quello che ripara provvisoriamente il male occorso senza scrutarne le cagioni, rifiutandosi di esaminar le future conseguenze delle misure che adottano. La Francia aveva colla sua prepotente intelligenza rivoluzionaria, al pari della conquista romana, invasa l' Europa intiera e sparsi i semi di una nuova vita politica; il congresso non ebbe altro scopo che quello di rinserrare materialmente la Francia entro un cerchio di fortezze, onde impedire nuovi moti e nuovi sconvolgimenti. E per ottenere questo risultato, non pensò più nè alla eccessiva preponderanza austriaca, nè alle scaltre usurpazioni della Russia. Invece di riflettere che politicamente parlando l' aggregazione dell' Italia all' impero austriaco era un errore fatale, che più fatale ancora riusciva lo stabilimento della Russia in sulla Vistola, ove si accampa come minaccia continua verso il centro dell'Europa, pose mano alle cifre, e a mezzo dei calcoli aritmetici i più umilianti per la specie umana, spartì i territori in ragione del numero delle anime che li abitavano.

Un simile sistema durò per un certo tempo non a cagione dell'intrinseca sua giustizia e bontà, ma solo perchè i popoli spossati dalle lunghe guerre, e stanchi dei sacrifizi di sangue e di danaro, avevano urgenza di riposo.

Ma quando la coscienza dei diritti vilipesi, subentrò all' apparente indifferenza delle nazioni compre e vendute, le fortezze che circondavano la Francia non le impedirono nuovi e terribili rivolgimenti, non fecero l'Austria più forte nè sul Po, nè sul Danubio, non arrestarono la Russia nel lento ma insistente suo procedere verso l'ambito Oriente. Il sistema inaugurato in mezzo a tante speranze, architettato con tanti stenti e con tanto studio di cifre e calcoli, patì ben presto rovina e fu rovesciato di fatto; onde può dirsi che già da molti anni i trattati del 1815 non sussistono più che per essere testimoni del diluvio che non avevano preveduto, ma che hanno certamente predisposto.

Qual era dunque la vera base su cui doveva appoggiarsi la nuova costituzione politica dell'Europa, la vera bilancia fra il debole ed il forte? Risponda per noi l'uomo che trovasi ora alla testa della Francia medesima:

« Per consolidare la pace per sempre, i
« sovrani devono consultare i rapporti ed i
« costumi delle diverse nazioni fra di esse e
« riconoscere la rispettiva nazionalità e le
« istituzioni che reclamano; allora soltanto
« avranno trovata la vera bilancia politica. »
(Opere di Luigi Napoleone, tom. I, pag. 81)

Ma questa teoria così semplice e così naturale, questo precetto che impone ai sovrani l'obbligo di consultare le tradizioni dei popoli e di ricostituirli secondo le loro nazionalità, agita dolorosamente le fibbre della *Gazzetta ufficiale di Verona.*

« Campo di battaglia più svantaggioso nè
« più infelice » dice il foglio austriaco « non
« sarebbe possibile di scegliere agli alleati,
« onde resistere alla Russia, quanto il ter-
« reno di una sollevazione delle nazionalità,
« non potendosi da nessuno ignorare non
« darsi appunto in Europa nazionalità più
« numerosa, più estesa e più forte della
« slava. Nessun'altra come questa è orga-
« nizzata in uno stato grande e militare, di-
« sposta ognora a farsi centro di un movi-
« mento nazionale, nessun'altra troverebbe
« negli stati limitrofi tanti elementi possi-
« bili a guadagnarsi.

« Cianciano i propugnatori di tale assurdo
« di Polonia e di Ungheria atti ad offrire ele-
« menti di resistenza contro l'avanzare della
« Russia. Ma e non stanno Ungheria e Ga-
« lizia già in armi verso questa potenza?
« Non è organizzata nel più magnifico eser-
« cito la gioventù? (di questi paesi)

« D'altra parte poi ei sarebbe un mezzo
« ben singolare per disporre l'Austria a
« prendere parte attiva alla lotta quello di
« spingerla nella necessità di spegnere il
« fuoco di una rivolta in casa propria.

« Posto che taluno riuscisse a realizzare
« il sogno di formare di ogni nazionalità uno
« stato indipendente, ove ne andrebbe il
« tanto vantato equilibrio europeo?.......
« sarebbe cosa finita per la sicurezza e l'in-
« dipendenza delle deboli nazioni. La spada
« e non la favella distribuì la terra fra i po-
« poli — vana è ogni illusione su questo
« punto.

« È evidente che l' insorgere d'una nazio-
« nalità qualunque non farebbe che di-
« struggere le mutue intelligenze (fra i go-
« verni) a stabilir le quali tanto si affaticò.

« E contro l'irrompente foga della nazio-
« nalità slava, adescata dalle lusinghe di
« costitituirsi nazione, quale argine oppor-
« ranno i nemici della Russia? »

Non saremo noi, che faremo le meraviglie pel linguaggio tenuto dal giornale di Verona; se v'ha governo che deve temere il sollevarsi delle nazionalità, è certamente quello dell'Austria, composto di tutte le nazioni, italiana, slava, tedesca, ceska, rumena, fuori dell' austriaca che non ha mai esistito che nel cervello dell'antico presidente del consiglio dei ministri a Vienna, forse perchè credeva che le nazioni col cambiar di nome, cambiassero di origine, di tradizioni, e di tendenze, come fece la sua famiglia che si germanizzò mutando il nome boemo di Tsernogora in quello di Schwarzenberg.

Il periodico veronese pecca nel suo ragionamento per due precipui motivi; primo perchè vorrebbe far supporre che per combattere la Russia fosse d' uopo di fare un appello indistintamente a tutte quelle aggregazioni d'uomini, che da taluni si chiamano nazioni, pel solo motivo che parlano una lingua un po' diversa da quella del loro vicino; l'altro, che sia necessario ricorrere alle rivoluzioni, all'anarchia, ed al disordine.

Noi abbiamo già, nell' occasione che ragionammo dell'Ungheria, espresso il nostro parere intorno a simili nazionalità, le quali e per il grado della loro coltura, e per le loro tradizioni, e per la loro posizione geografica, non posseggono elementi di vita propria; sono frazioni che non hanno forza di coesione, se non sono unite a corpi più vigorosi e più robusti. Ammettendo la contraria sentenza, i maggiari, i ceski, i valacchi, i rumeni, gli albanesi, ecc. avrebbero diritto ad una vita politica a parte, e finirebbero così frazionati, ad essere l'uno dopo l' altro assorbiti da qualche prepotente ed ardito stato limitrofo. Onde un popolo possa venir considerato politicamente vera nazione, è necessario un cumulo di circostanze speciali; in caso diverso si avrebbe un frazionamento pericoloso senza alcun vantaggio, perchè metterebbe i deboli in piena balìa dei forti.

La nazione slava, la polacca, l' italiana a quale classe appartengono? Hanno desse gl' indispensabili elementi di vita propria? Il giornale di Verona come oserà negare che queste non sieno vere nazioni, capaci di un' esistenza politica, se la storia è là, per insegnargli che realmente hanno vissuto e preso parte ai grandi avvenimenti dell' Europa, ed hanno, come l' italiana, data due volte la civiltà al mondo intiero?

Il foglio di Verona non nega difatti questa verità, ma vorrebbe far supporre agli uomini di stato non austriaci, che il porre mano a questo mezzo di guerra debba produrre gravissimi disastri; e li enumera.

Il primo sta nella risurrezione del panslavismo, a cui darebbe opera la Russia stessa, l' altro nella sollevazione degli slavi e dei polacchi che sono avvinti al carro austriaco.

Dell' Italia non tiensi parola, appunto perchè l' argomento è ancor più delicato, ma verrà il suo tempo.

Innanzi tutto domandiamo all'Austria che conta una popolazione per tre quarti, d' origine slava, come sono i boemi, i croati, gli illiri ecc., perchè non diventa essa medesima potenza slava, e allontanando da sè le minoranze eterogenee, che sono origine di debolezza, non si costituisce vera nazione compatta, con istituzioni e tradizioni proprie? La sua propaganda, qualora fosse appoggiata alla vera civiltà, non sarebbe coronata da più felice ed ambito successo di quelle dell' incolto moscovita? L' Austria, padrona della gran valle del Danubio, quasi dalle sue scaturigini insino alla foce, in diretta comunicazione colle ricche contrade dell'Oriente, potrebbe in breve volger d'anni passare dallo stato rovinoso in cui si trova attualmente, alla più grande floridezza; le lotte intestine, le incessanti rivoluzioni avrebbero fine, perchè mancherebbero di scopo, e frapponendosi alle irrompenti orde cosacche, renderebbe all'Europa civile quel benefizio che invano può attendere dalla Turchia.

L'Austria non ha nulla a temere dagli slavi, qualora accordi loro, come dice Luigi Napoleone, le istituzioni che reclamano, e n'ebbe luminose prove nel 1848, allorquando la sola promessa, di miglior avvenire spinse la razza croato-illirica contro le minacciose schiere dei maggiari già sotto le mura di Vienna.

Ci dica il foglio veronese quali vantaggi ha recato al suo governo l'acquisto d'Italia, quali utili finanziari, politici e militari. Ha esausti i popoli italiani, senza colmare il proprio *deficit,* ha suscitato un' animadversione generale in tutta la penisola, che non ha certo aumentata la sua preponderanza politica, ha paralizzate le sue forze, che non poterono soggiogare una provincia in rivolta, se non coll'aiuto delle armi de' suoi propri rivali.

Potrebbe l'Austria temere l' incendio in casa propria, se realmente la sua forza morale fosse pari all'altezza della posizione?

Il sistema seguito dal governo imperiale sino a dì nostri è falso, al pari di quello che ispirò i capitoli di Vienna. Non tenne conto delle tendenze nazionali, pensò, come oggi il giornale di Verona, che la spada e non la favella distribuì la terra fra i popoli, nè volle persuadersi ch' egli è appunto contro questo abuso della spada, che reclamano i popoli venduti come le greggi. Fu errore gravissimo per l' equilibrio europeo, che nato dalla forza, dovette vivere colla forza, senza aver guadagnato, nemmeno dopo la vittoria, la probabilità della pace che aveva costato tanto sangue e tanti sacrifizi.

Ci si dirà: Voi predicate all' Austria ciò che l'Austria non farà mai di sua spontanea volontà, e perdete tempo e fatica. Sia pure; ma la forza degli avvenimenti potrà, ne siam certi, assai più de' ragionamenti, perchè riuscendo impossibile di legare le popolazioni italiane ad un altro centro civile fuori dell'Italia stessa, o l' Austria si persuaderà a torre di mezzo le difficoltà con un giudizio chiaro ed evidente de' propri interessi, o la pugna dovrà essere definita colla violenza delle armi, cioè con quei mezzi appunto di cui il foglio di Verona mostra tanto spavento.

La coscienza delle nazionalità risvegliate dalla lingua comune non è sentimento che perir debba, perchè così impongono il capestro e la spada; le antipatie di razza sono immortali, sopravvivono al capestro ed alla spada, nè si può ricalcitrare contro la Provvidenza che così ha costituita l'umana natura. È una dura verità per l'oppresso che spera e per l'oppressore che teme, ma non è dato a noi di travolgerne il senso, molto meno poi agli articoli del periodico succitato.

L'abbiamo detto e siamo oggi ancora costretti a ripeterlo: l'Austria si trova in un circolo vizioso rapporto all'ardente quistione delle nazionalità, che vorrebbe assopire ora coi supplizi, ora colle blandizie e le promesse di libertà, che non ha intenzione di accordare. Sta sempre insomma « che l'Austria è « destinata a perire in Italia, qualunque sia

APPENDICE

—o—

RIVISTA MUSICALE.

Teatro D'Angennes. *Lucia di Lamermoor* — — Teatro Nazionale. *Il Nuovo Figaro - Ninetta alla corte* — Teatro Sutera. *Cenerentola.*

La nostra rivista di quest' oggi potrebbe compendiarsi in poche parole, e dicendo che forse mai a Torino si ebbe un peggiore complesso di spettacoli musicali, avremmo detto tutto. Ma il desiderio di eccettuare da questa severa sentenza alcuni artisti, la speranza che qualche nostro consiglio rechi buon frutto, e contribuisca a rialzare le sorti dei teatri della capitale, ci inducono a riprendere la penna che già avevamo deposta, ed a continuare il solito rendiconto.

Incominciamo dal teatro D'Angennes — Vi ricordate, o lettori, del tempo in cui i primi artisti di Italia calcavano queste scene? La Gabussi, la De la Grange, Duprez, Napoleone Rossi e molti altri cantanti d'ugual grido, erano gli elementi delle compagnie di canto che agivano ordinariamente in questo teatro, il quale nella stagione di primavera offriva uno spettacolo degno di una capitale ed occupava il posto del teatro Regio in carnovale, e del Carignano in autunno. Le rappresentazioni della compagnia francese sbandirono per alcuni anni l'opera in musica dal D'Angennes; e poichè si volle quest' anno far ritorno alle antiche usanze, bisognava fare un' accolta di buoni artisti, scegliere una bell'opera, decorarla splendidamente, e fare il rovescio di quanto ha fatto l'impresa attuale, la quale si è posta in una via poco atta a conservar credito ad un teatro che fu finora il convegno della buona società torinese.

La *Lucia di Lamermoor* con cui l'impresa diede principio alle rappresentazioni fu interpretata a Torino da cantanti valentissimi; e tutti ricordano con quanta perfezione Salvi, e dopo lui Moriani, ne eseguivano l'aria finale — Riprodurre un simile spartito con artisti non di primo, non di secondo, ma di terzo o di quart'ordine, è una vera temerità di cui il pubblico ha già fatto giustizia con sibili sonori. Se non fosse della signora Virginia Pozzi, prima donna di qualche merito, la quale getta un barlume di luce nelle tenebre del D'Angennes, si potrebbe affermare che i migliori artisti della compagnia sono il Mercuriali ed il Reduzzi, due seconde parti che meriterebbero di far da prime in confronto di quelle che l'impresa ci ha regalate. Ci si dice che si pensi a porre in scena le *Prigioni d'Edimburgo*, opera noiosissima del Ricci, cogli artisti che cantano nella *Lucia*, ad eccezione della prima donna — Ora la signora Pozzi essendo l' unico puntello dello spettacolo, crediamo che l' impresa, sostituendole un' altra prima donna, e non facendo alcun notevole cambiamento nel rimanente della compagnia, nessun miglioramento rechi allo stato delle cose. La preghiamo di provvedere almeno affinchè i coristi non stuonino nelle *Prigioni* come stuonano nella *Lucia*, dove ogni sera fanno orrendo strazio della musica di Donizzetti.

Se l'opera è maltrattata al teatro D'Angennes, gli abbuonati hanno il compenso di un *passo a tre* — vera assurdità in un teatro tanto piccolo, che i ballerini non hanno spazio bastante da muoversi — La musica di Rossini, di Donizzetti, di Bellini, quando è interpretata a dovere, non ha bisogno dell'aiuto di un passo a tre, e quando è strapazzata non basterebbe un passo a sei a farla tollerare pazientemente dal pubblico. Ciò sia detto senza nulla detrarre al merito che le signore Ravaglia e Morra, ed il sig. Barracani, forse avranno, ma non possono far valere entro sì angusti confini.

Tra una buona opera ed una buona commedia si può star titubanti, ma tra una buona commedia e la parodia di un'opera la scelta è presto fatta. Quindi noi facciamo voti affinchè d' or innanzi la compagnia Meynadier continui le sue recite al D'Angennes anche in primavera, e ci liberi così dal pericolo d' uno spettacolo simile a quello di quest' anno. — A Milano si prepara il *Profeta*, a Genova si è aperto il nuovo teatro Paganini col-

« la via nella quale si metta, o che perduri « nello stato d'assedio e nella tirannide militare, o che si riconcilii colla libertà e col « governo civile. Nel primo modo morirà per « aver irritato, nel secondo per aver fecondato. »

ROMA E PIEMONTE (1)

GIUSTIZIA DEL PROGETTO DI LEGGE SUI CONVENTI

Lasciando ora in disparte le massime curiali del sig. cardinale Antonelli sulla differenza che in Roma vuolsi collocata tra i corpi morali civili ed i corpi morali monastici e chiericali, affine di questi sottrarre all'alto dominio dello stato, restringiamo il presente discorso ai beni posseduti in Piemonte dai regolari. Mossi dal desiderio di poter giovare al nostro paese, tanto bisognoso di ristabilire l'equilibrio delle finanze, noi ci limiteremo a considerare i fatti nostri, non toccando degli altrui, se non in quanto giovino a rincalzare il nostro ragionamento.

Ed innanzi a tutto, poichè nel 1814 il clero regolare non si trovava nè in diritto nè in fatto possessore in Piemonte di un sol palmo di terra, la nostra bisogna sarà semplificata d'assai. Non si tratterà più di rintracciare antichi titoli più o meno legittimi, ma di ricordare unicamente ciò che si venne compiendo sotto gli occhi dei viventi.

Al ritorno della real casa di Savoia sul continente, ogni e qualunque siasi credito della chiesa verso le finanze dello stato trovavasi definitivamente estinto, mercè le seguite transazioni tra la santa sede ed il governo francese, fermo soltanto rimanendo il peso delle assegnazioni fatte a carico del demanio per i vescovadi, i capitoli cattedrali e le parrocchie, non che per le annue vitalizie pensioni ai superstiti individui delle soppresse corporazioni religiose. Le finanze avevano anche ammessi alla liquidazione, ed effettivamente liquidati sotto il cessato governo e pagati tutti i crediti dei particolari verso la chiesa e le soppresse corporazioni di regolari e di altre confraternite, che furono comprovati legittimi e nel prefisso termine proposti.

La nazione era dunque in diritto che il restaurato governo del re rispettasse la posizione fattale dagli accordi tra Napoleone e Pio VII, accordi che riorganizzate avevano amichevolmente e collocate sopra una nuova base legale le relazioni e gli interessi tra lo stato e la chiesa.

Ma invece dal 1814 al 1848 il principe largheggiò, profuse a pro del clero specialmente regolare e case e terre e ville e palazzi, e intieri territori e tesori sonanti; e ciò persino in opposizione all' antica legge fondamentale della corona, in virtù di qual legge anche per le costituzioni del 1770 era proibita e dichiarata nulla in perpetuo qualunque siasi alienazione o cessione di beni o redditi dello stato, quando la medesima non fosse dettata da urgente necessità o da evidente utilità pubblica. E così vedemmo in pochi anni risorgere in Piemonte un esercito sterminato di frati, i quali dicono messa, danno la benedizione, saltano in pubblico all' occorrenza, e vanno, chiamati, ai mortorii, tanto per far qualche cosa e rompere la monotonia della loro vita.

Il giovamento che la società ne ritrasse e ne ritrae è quasi tutto qui. Se sia molto, altri il dirà. Noi ci limitiamo soltanto a domandare: primo, se dove non v' è loghicciuolo che non abbia il suo parroco od il suo cappellano, e tanta è l' esuberanza dei sacerdoti secolari senza cura d' anime e disperati della loro vita, possa rendersi desiderata e gradita a spese dello stato una riserva immane di corporazioni di ogni colore, le quali per mancanza di attiva occupazione sono sacrificate a vegetare inutilmente per sè e per gli altri? Gli ordini insegnanti sono i soli che presentano ancora qualche utilità; le altre corporazioni non danno quasi segni di vita che per le scampanate, per i loro altari privilegiati, per le questue coi pretesti di tridui e di novene, per gli abitini, i cingoli, le medaglie, i libriccini, le coroncine, e simili oggetti di cui sono cambisti a denaro contante. Qual utile poi ne avvenga alla religione ed al civile consorzio dall' attuale mendicità dei francescani ridotta a sistema, e dall' eccesso contrario, cioè dal fasto e dalle lautezze degli olivetani, dei cisterciensi, dei certosini, non sappiamo spiegare. Questo ben sappiamo, che senza tutti questi frati in tempo francese nessuna parrocchia venne meno al servizio spirituale dei fedeli, che nessuno morì senza sagramenti per la non esistenza dei frati; e che se i nostri principi dopo il 1814 si fossero limitati a permettere puramente e semplicemente ai pochi frati superstiti di ricostituirsi in corporazioni religiose, senza conceder loro nè case, nè beni, nè denari al di là delle prestabilite pensioni, avvi a scommettere novantanove contro uno, che le nuove vocazioni alla vita monastica non si sarebbero presentate che in ragione dell'una per cento al più, su tante di cui si è menato un vanto ipocrito o fallace.

Crediamo perciò all' intutto superfluo ed intempestivo lo accennar qui alla storia degli ordini monastici, e il ricordare d'altronde cose che tutti sanno; in qual modo cioè e perchè essi sorgessero, e come si propagassero; i beneficii che da quegli ordini derivarono alla società d'allora, e come decaddero e si corruppero, non appena il mondo, uscito dei minori, cominciò a fare da sè; e la loro ostinazione a rimanere a dispetto e ad impaccio sociale. Basti il dire che fin dal secolo XIII un concilio generale della chiesa, vale a dire il quarto lateranense, compreso aveva il bisogno di porre un argine alla moltiplicazione delle fraterie, epperò dopo parecchie ordinazioni fatte per richiamare al buon ordine ed eccitare ad utili servigi i regolari allora esistenti, così vi troviamo stabilito: *Opponendosi la soverchia diversità degli instituti all' osservanza del buon ordine, proibiamo rigorosamente di crearne dei nuovi.* (Vedi Bercastel, storia del cristianesimo, lib. XXXIX, n. 365) Oh, se coloro che tanto ci vantano i canoni dei concilii, volessero unirsi con noi a chiedere la riparazione dell'oltraggio fatto alla sapienza di questa ecumenica disposizione emanata fin dal 1215 !!

Ma senza bisogno di rientrare in sagrestia, basti di ricordare quell' assioma di scienza economica, che fa dipendere dalla conservazione ed accrescimento della pubblica ricchezza la conservazione ed il perfezionamento dell' umana civiltà. Se è vero che dove l' uomo non si adoperi con tutte le forze a questo intento di promuovere la pubblica prosperità, egli fa contro i fini della social convivenza: s'è vero che la proprietà libera, e quasi diremmo mobilizzata, amministrata con diligenza, santificata col lavoro sia uno dei modi più atti a condurre al conseguimento dei fini anzidetti, resterà vero altresì che tutto quanto tende direttamente o indirettamente ad immobilizzare la proprietà, a mantenerla inalienabile, o in altri termini ad impedirne il perfezionamento ed a scemarne il valore, vuolsi per ciò solo giudicar riprovevole e dannoso. Non per altro si condannarono e si proscrissero dalla progrediente civiltà i maggioraschi, i fidecommessi, i feudi, le bannalità, forme tutte di proprietà congeneri colla fratesca; ed esse caddero fra le benedizioni dei popoli, che allora soltanto cominciarono a riguardare la terra come il patrimonio comune promesso all' operosità ed all' industria.

Bene è vero, che quando a codeste barbare forme della proprietà recò l' incivilimento il mortal colpo, donde doveva sorgere più rigogliosa e potente la vita sociale, coloro cui noceva la rivendicazione degli umani diritti mandarono grida disperate, imprecando come ad una mostruosa rapina: ma e che perciò? Non sappiam noi che, ove non s'informi al principio di una eminente utilità, vogliamo dire al principio stesso dell' umano incivilimento, la proprietà degli enti fittizi non ha in se stessa la ragione sufficiente della sua esistenza?

E se la proprietà privilegiata degli ordini religiosi (eguale a un fidecommesso che durar potrebbe sino alla fine del mondo) non risponde più a questi fini e non val meglio de'suoi possessori; se non è lecito nelle attuali condizioni della patria nostra di sottostare ad un ordine di cose che, mentre impone alla nazione rilevanti sacrifici, non le procaccia nessun efficace giovamento, bisognerà necessariamente trovar modo di rimediare a tanta iattura.

Per tutti questi motivi ben bene considerati, se il governo avesse proposta puramente e semplicemente la riavvocazione al regio demanio di tutti gli stabili, che ne vennero strappati dal 1814 in poi per darli ai frati (e lo stesso dicasi per far risorgere collegiate e lussuriose mense vescovili), noi non vi vedremmo che la riparazione di una grande ingiustizia, anzi di un vero furto fatto alla nazione, la quale nel 1814 e poi aveva tanto maggiore diritto a vedersi conservato il pieno dominio di quei latifondi, in quanto che ne aveva dal 1802 pagato, ne pagava, e finora ne stette pagando il compenso convenuto con Pio VII, e rappresentato dalle congrue parrocchiali già stanziate sul pubblico erario e dalle pensioni, che si corrispondono agli antichi frati tuttora superstiti. Avremmo inoltre ammirata e lodata una proposta eminentemente fondata sui più saggi principii testè svolti di economia politica, tanto più che lo stato essendo in bisogno, altro non farebbe che rivendicare e pigliare la sua sostanza dove tuttor si trova. E quale religione potrebbe vietarlo?

Pure il progetto di legge inoltrato dal ministero è, quanto mai dir si possa, limitato in ordine ai diritti della nazione, e generoso verso la chiesa. Ad altro infatti non tende, che a girare una parte dell' attuale asse monastico e chiericale, per convertirla in pagamento delle congrue parrocchiali anzi accennate; ad un più equo riparto che fornisca l'onesta alimentazione di quella porzione del sacerdozio, che più di tutte suda e fatica, e che sola dalla ristorazione in poi fu trascurata; e finalmente ad un qualche sollievo dei contribuenti, che finora sottostettero ai pesi delle transazioni del 1801, senza più averne dal 1814, e specialmente dopo il più lionino dei concordati in favore del clero (quello del 1828), goduti i vantaggi. Ed ancor vi sarà chi contrasti a tanta onestà di progetto? — Ma, perdio, se il marito cade in miseria, la legge civile, senza chiedere il permesso a nessuno, obbliga la moglie a sovvenirlo in proporzione dei beni parafernali: e la legge civile non potrà applicare in favore del clero indigente ed a carico dell' asse ecclesiastico gli stessi principii? e la nazione, che è il centro e la fonte d'ogni autorità e di ogni legge, non potrà rivendicare per sè quel diritto, quel beneficio che accorda al più vizioso dei mariti? E ciò tanto più che per il progetto, di cui si tratta, il governo opererebbe su di un asse ecclesiastico proveniente dal demanio con forme arbitrarie, illegittime, nulle a termini della antica legge fondamentale della monarchia, e praticate in tutto danno dei terzi, cioè dei contribuenti. Oh questo ci parrebbe veramente un voler rendere paralitico lo stato in nome di una falsa pietà, il presentare ai popoli la religione sotto l'aspetto di una dea ingorda e dissennata.

(1) Vedi i nn 48, 50, 51, 54, 59, 60, 64, 67, 69, 75, 77, 81, 85, 91, 96 e 100.

Il foro ecclesiastico. Dedichiamo all'*Armonia* la seguente corrispondenza da Parma che troviamo nel *Corriere italiano* che si stampa a Vienna. Speriamo che l'*Armonia* non vorrà ripudiarne l'autorità. Il corrispondente si ride bellamente delle nuove larghezze accordate dall'Austria nella procedura penale, larghezze che sono una delusione e non una garanzia, e si ride perchè a Parma, ei dice, si ha meglio e da molto tempo, e quindi si ride un pochino, e con ragione, di noi. Sentiamolo.

Le medesime riflessioni si fecero allora che alcuni anni addietro si esaltava come grandissimo vanto del ministro Siccardi di avere proposta in Piemonte l'abolizione del foro speciale e di altri privilegi per gli ecclesiastici, e si contavano gli sforzi e le fatiche dei partiti liberali per vincerla contro la resistenza ostinatissima dei partiti contrarii: anche di questi privilegi si è perduta fra noi, non che altro, la memoria. La giustizia è una per tutti i cittadini, a qualunque classe appartengono: l'ugualianza civile di tutti i membri della società è presso di noi un assioma pratico che a nissuno nemmeno per ombra, viene in capo di contrastare, e il buon senso pubblico sogghignerebbe di compassione in faccia a chi volesse con qualche parola ampollosa, e con qualche sofisma maestrevolmente presentato, dare ad intendere che ad un cittadino dello stesso paese, ad un figlio della stessa patria, spetti un tribunale diverso dal comune, si convenga una giustizia diversa che non agli altri, per la sola ragione che il caso o la volontà sua lo fece entrare in una casta particolare, e perchè porta un vestito che dagli altri si differenzia.

A queste idee noi fummo educati da bamboli, e però non ci sembra nemmeno che possano formare obbietto di contestazione, laonde coloro i quali non sanno che la fortuna non fu egualmente benigna per tutti i paesi, grandemente maravigliarono che si decretasse in Piemonte dalla riconoscenza pubblica un monumento al ministro Siccardi, e apertamente dicevano non essere poi la legge da lui iniziata quella gran cosa da meritare tante onoranze. Ma costoro ignoravano quanta sia la forza del pregiudizio, e quanto di coraggio, virtù e costanza si voglia per affrontarlo efficacemente e vincerlo: lo si immagini pure assurdo fino all' estremo e ridicolo; se per mala ventura ha da buon tempo gittate le sue radici, si è converso in abito e in consuetudine, ha collegato a se medesimo una lunga catena d' interessi viventi, è sopra ogni altro degnissimo di ammirazione l' uomo che osa guardarlo in faccia, brandisce le armi contro di lui e lo combatte e lo atterra.

Amnistia austriaca. Si legge nella *Gazz. ufficiale di Vienna:*

« Sua Maestà imperiale reale apostolica si è degnata di rilasciar colla risoluzione sovrana del 7 aprile 1855, a cinquecento ottanta sei detenuti tutto il resto, ed a trecento undici, parte della pena, nei diversi luoghi di detenzione.

« Rimarcabile si è che fra i primi si trovano nominatamente 164 israeliti, tra uomini e donne, dell'ex-territorio di Cracovia, i quali furono condannati alla detenzione per aver contratto matrimonio senza il permesso politico. »

Ecco a che si riducono le amnistie austriache! Le stesse gazzette ufficiali dell'impero sono ridotte a farne la satira.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Ci pare che, pubblicandosi l'avviso del convoglio straordinario sabbato allestito per l' andata e ritorno dalla città di Alessandria,

---

la Albertini, Corsi e Baucardè; a Torino, che è città di qualche importanza, dove il pubblico ricompensa sempre generosamente gli sforzi degli impresari, si ha dritto a qualche cosa di meglio di un microscopico passo a tre e di un' opera quale appena verrebbe sopportata nell' infima città di provincia.

Il *Nuovo Figaro* testè dissotterrato al teatro Nazionale non ha alcuno dei pregi di quell' altro Figaro, che tanto ci ha esilarati nel passato carnovale. Esso è uno dei peggiori prodotti della fabbrica dei fratelli Ricci.

Vi è in quest'opera molta abbondanza di *materia prima,* cioè di idee facili ed originali, ma i motivi si succedono senza sviluppo e senza connessione, e formano una specie di zibaldone in cui si contiene non già una buona musica ma appena il germe di essa. Oltre a ciò l'assoluta mancanza di gusto nell' impiego delle voci, la confusione e la cattiva distribuzione delle parti nei così detti pezzi concertati danno poco agio ai cantanti di distinguersi e di far palese le loro abilità. In parte anche a ciò va attribuita la sfavorevole impressione che alcuni fra gli artisti del Nazionale produssero nel pubblico. — Diciamo *in parte*, perchè ci pare che una radicale riforma sia necessaria anche in questa compagnia di canto, se non si vuol trasformare in un vero deserto un teatro, a cui neppure un discreto spettacolo chiama soverchio concorso di spettatori. Intanto mentre si aspetta una seconda opera merita di esser applaudito il balletto *Ninetta alla corte*, in cui le due ballerine signore Marsigliani e Giordano, ed il loro compagno signor Baratti, non lasciano certamente desiderare il passo a tre del teatro D'Angennes.

Dove le cose procedono meno male si è al teatro Sutera. L' impresa si è raccomandata al genio di Rossini, e la *Cenerentola* anche mediocremente eseguita rinnova i miracoli dell' *Otello* e del *Barbiere* al teatro Regio. Che dobbiam dire di quei tali che s' ostinano a chiamar la musica di Rossini rancida e vecchia? Rossini è morto per l'arte, voi dite; ma badate che non sia di quelli che *dopo che son morti son più vivi di prima* — Alla *Cenerentola* terrà dietro l' *Italiana in Algeri*, e ciò fa onore al senno dell' impresa, la quale, sia detto ad onor del vero, è pur quella che ha saputo radunare una compagnia più sopportabile. La signora Mansuì può aspirare a maggiori scene, ha voce bella ed esercitata al canto d' agilità e non meriterebbe che elogi se nel rondò finale non sostituisse le sue variazioni a quelle del celebre maestro. Il buffo sig. Pozzesi ha bisogno di famigliarizzarsi col pubblico, ed il tenore sig. Ferretti canta la difficilissima aria di D. Ramiro con un coraggio che gli fa onore. Al basso signor Gallo Tomba raccomandiamo di non allargare soverchiamente i tempi, e di non convertire in adagio un allegro come fa a varie riprese nella *Cenerentola*.

L'orchestra suona sempre forte, e gli accompagnamenti coprono costantemente le voci dei cantanti. Una volta il *pianissimo* si segnava nella musica con due *p*, poi si segnò con tre, ora si segna con quattro, e con ciò le nostre orchestre suonano sempre forte egualmente; forse è necessario il quinto *p*! Anche in questo teatro ci troviamo a fronte di un passo a tre. Crediamo che sia materialmente impossibile di poter ballare sul palco scenico del Sutera; tuttavia il pubblico fa liete accoglienze alla signora Pellegrini ed al signor Bavassano, perchè furono allievi della scuola di ballo torinese, ed alla signora Comba perchè ha, come dicono i francesi, *le diable au corps*.

Eccoci al termine della dolorosa storia. — Se un forestiere giungesse a questi giorni in Torino, difficilmente crederebbe di essere in Italia, nella terra classica della musica. Egli chiederebbe naturalmente se qui non vi sia un' autorità incaricata di invigilare sui pubblici spettacoli e saremmo imbarazzati a rispondere — Vi è bensì una direzione teatrale, ma nessuno conosce quali sieno le sue attribuzioni. Crediamo che fra di esse non si annoveri quella di procurare ad una città di cento cinquanta mila abitanti uno spettacolo d'opera decente. Così stando le cose, si desidererebbe di sapere a qual fine sia stata instituita questa direzione teatrale, di che cosa si occupi e quale utilità rechi all'arte ed al paese.

avrebbesi potuto avvertire il pubblico che, per quel viaggio, veniva sospeso il beneficio della riduzione del 25 0|0 solito a concedersi per le gite di andata e ritorno nei giorni di sabbato, domenica e lunedì.

Quando una regola è da lungo tempo stabilita e fu regolarmente pubblicata, vale la pena di far conoscere nelle vie regolari anche le eccezioni che vogliونsi fare alla medesima, massime quando la ragione di quest'ultime non emerge chiaramente dalla natura del fatto a cui si applica.

Ma quando pensiamo che, nelle stazioni intermedie, furono rilasciati questi viglietti di favore che a Torino furono rifiutati, ci viene quasi il dubbio che la eccezione di cui parliamo provenisse da un eccesso di zelo negli impiegati della capitale. Sarà però ben fatto che la direzione metta in chiaro come sia avvenuta la cosa e che rattemperi, se ne è il caso, lo zelo soverchio, oppure stimoli quello degli altri se mai si fosse addormentato.

Scoscendimento di monte. Leggesi nella *Gazz. di Parma* del 12 corrente:

« Nel pomeriggio del 9 corrente manifestossi uno straordinario scoscendimento nel monte Cajo; e una vastissima frana precipitando, sconvolse e rovinò il villaggio di Carobbio in quel di Tizzano. Caduti quarantasette fabbricati, ed in parte la chiesa parrocchiale, pressochè trecento persone rimasero prive di tetto: alcune d'ogni sostanza! Non regge il cuore pensando a quelle famiglie sbigottite, desolate, fuggenti, che rivolgono lo sguardo lacrimoso cercando invano il diletto suolo ove nacquero, che coltivarono, che loro dava l'alimento, ed ora offre solo uno spaventevole subbisso! Gl'infelici poterono appena salvare gli armenti e pochissime suppellettili. Tutti sarebbero all'aperto in una stagione colà rigidissima tuttavia, se dov'è più grande la sventura ivi più sollecita ed operosa non si mostrasse la carità.

« Dicesi che la frana abbia un circuito di ben dieci miglia e che altre se ne manifestino. Se lo spavento non ha ingrandito il pericolo, sarebbero, come corre voce, minacciati il villaggio di Casola, quel di Carpaneto in direzione alla Parmossa, il boschetto di Lasagnana, la Pieve di Tizzano, e massimamente il casolare di Cisone. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 12 aprile. Il *Corriere Mercantile* ha la seguente corrispondenza:

« Ogni giorno voi vedrete il nostro *Monitore* pieno di rinunzie di gonfalonieri, e di nomine di nuovi i quali assaporato l'uffizio, alla lor volta essi pure si dimettono. A voi tal cosa parrà strana, ma non lo è per noi che conosciamo il bestiale organamento municipale. In un paese come il nostro ove la proprietà è così divisa, frantumata che ogni villano, per così dire, possiede un palmo di terra, lo *imborsare*, come dicono, i nomi di tutti i possidenti, e da quelli estrarne a sorte un certo numero per costituire un consiglio comunale, è cosa incredibile e che supera ogni più bestiale fantasia.

« Infatti avviene che in interi municipi non vi sia *uno solo* che sappia scrivere. I gonfalonieri pertanto non possono trovare nel consiglio un'assistenza nè materiale nè morale: e nella lotta perpetua ch'è fra il ministero e i municipi, i sèacchi cedono e si fanno ciechi strumenti del governo; gli onesti e sdegnosi si ritraggono dal fango che li attende.

« Si sta attualmente eseguendo una leva di 2,400 uomini; ed io in questo, lodo il governo se tenta di costituire una forza paesana, se si pone in condizione di licenziare i troppo costosi e troppo odiosi ausiliari.

« Chiuderò la presente con una notizia assai piccante di cui posso garantirvi la verità: Il cons. Potochi, inviato russo, venne a Firenze per notificare al granduca l'avvenimento al trono di Alessandro II. Ora questo diplomatico, già conoscente del ministro Corsini, fu a visitarlo, ma prima di stendergli la mano gli disse: « Io non ve la porgerò che dopo la vostra assicurazione che mai non vi porrete fra i nostri nemici, anzi che sarete fra gli amici nostri. » E il Corsini per tutta risposta: « Dunque abbracciatemi pure! » E se lo strinse al petto.

« Ora un'osservazione: Il nostro governo è infeudato alla monarchia degli Absburgo, ed ognun sa che nulla opera senza prender l'imbeccata di Vienna, quindi da questo fatto si può arguire che l'Austria è più anima della Russia che delle potenze occidentali.

« Del cholera non si parla più affatto; ma abbiamo un altro male non men grave del cholera — la miseria — la quale ha invaso tutto questo paese, che la natura ha arricchito e che gli uomini con pessime leggi han saputo immiserire. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 aprile.

Qui c'è persuasione che le faccende s'imbroglino più che mai, a Vienna. Continuano i preparativi per la partenza dell'imperatore per la Crimea. Si crede che non appena tornato da Londra, s'imbarcherà sulla *Reine Hortense*, ch'è rimasta a Tolone. Egli non vorrebbe perdere un momento, poichè penserebbe a ritornare per la fine di giugno, epoca fissata pel viaggio della regina d'Inghilterra a Parigi. Non so se, come vorrebbero i giornali, avrà un abboccamento col vostro sovrano sia a Genova, sia a Cagliari, per ringraziarlo del concorso da lui dato alla spedizione di Crimea. Dicesi pure che avrebbe voluto invitarlo a venir a Parigi per l'esposizione. Questa voce era anzi molto accreditata fra i membri della commissione superiore. Tutto ciò però, ve lo ripeto, è subordinato a quanto avrà luogo a Vienna. Non se ne spera del resto più nulla di bene, e il ritardo arrecato alla pubblicazione del secondo articolo, che doveva essere nel *Moniteur* d'oggi, prova, più che tutte le frasi, gl'imbarazzi che si hanno per far conoscere ciò che succede a Vienna. Certo è però che Drouin de Lhuys non tarderà molto a tornare; bisognerà quindi che si prenda un partito in uno o nell'altro senso.

È verissimo che si aspetta una risposta da Pietroborgo; ma è pur vero che si tien per certo che questa risposta sarà negativa.

Epperò, dopo l'arrivo a Vienna di Drouin de Lhuys, i rapporti fra i membri delle conferenze si sono fatti assai difficili. I ministri di Russia sono più freddi; i ministri di Turchia, più imbarazzati e Buol più impacciato. Eccone la ragione: i ministri di Russia sono malcontenti del progetto arrecato da Drouin de Lhuys. Essi avevare sperato di poter avere la gloria della conclusione di questa pace desiderata da tutti; ma veggono ormai che non ci potranno arrivava, e ciò li mette di mal animo. Gli ambasciatori di Turchia sono assai irritati dell'essersi con troppa fretta decisa la questione del protettorato delle provincie danubiane. Io ho la certezza ch'essi protestano nel modo il più energico contro il progetto dello stabilimento di un porto militare sopra un punto qualunque del territorio turco; anzi, fanno riclami anche contro il pensiero d'aprire i Dardanelli a tutte le nazioni, e infine vanno a bassa voce mormorando circa la questione dell'indennità pecuniaria. Lascio a voi il pensare come siano accolti questi riclami e queste proteste.

Quanto a Buol, vedendo le cose imbrogliarsi, invoca tutti i santi del paradiso. Egli sente che la ruota gira sempre e ch'egli è preso per l'estremità del braccio nella macchina, che trascinerà ben presto tutto il corpo. Egli vede con terrore il momento in cui i negoziati saran rotti e bisognerà pronunziarsi e prendere forse subito degli impegni con Drouin de Lhuys. Di qui la sua collera e la sua irritazione. Molti credono ancora che l'Austria la romperà definitivamente colla Russia. Quanto a me, non saprei, ed amo meglio starmene alla citazione dei fatti, salvo lasciar a voi l'apprezzarne l'importanza. Del resto, si aspetta, come vi diceva, assai presto Drouin de Lhuys. Credesi anche che sarà cambiato il piano delle operazioni della guerra e che tutti gli sforzi dell'armata francese si porteranno contro Odessa, che sarà attaccata dalla parte di terra. Presala, vi si fortificherebbero, per quanto è possibile e vi si farebbe un grande stabilimento militare, in maniera da avere un punto d'appoggio ed un perno intorno a cui si aggirerebbero tutte le operazioni sia a destra, sia a sinistra, cioè sia verso la Bessarabia, sia verso l'istmo di Perekop.

La sola inquietudine è quella per lo stato sanitario dell'armata. Si temono i grandi calori e che abbiano a svilupparsi malattie contagiose, che regnano già con una certa intensità ad Eupatoria e sotto le mura di Sebastopoli: ciò che faceva dir al gen. Canrobert, nell'interessante suo rapporto inserito nel *Moniteur* di ieri, che lo stato sanitario non era che discreto. So di più; sono informato che il governo, in previsione degli avvenimenti e temendo un ingombro di malati, ha ordinato che si disponessero immensi ospedali a Tolone. Vi si raccoglierebbero successivamente tutti i malati, che sono negli ospedali della Crimea, di Costantinopoli e di Smirne e si renderebbero così disponibili tutti gli stabilimenti di queste città per quelli che potessero essere nell'avvenire colpiti da contagio.

La borsa fu assai cattiva, in seguito alle notizie di Londra. Erano arrivati considerevoli ordini di vendita per banchieri di qui. Queste realizzazioni provengono da banchieri inglesi, che sortono dalla vendita, a cagione dell'imprestito di 20 milioni di sterlini. Si parla anche di un nuovo imprestito francese; ma io non credo punto vera quest'ultima notizia e ve ne parlo solo per mettervi in guardia contro questa voce che circolava generalmente.

A.

INGHILTERRA

Lunedì prossimo in occasione della riapertura del parlamento il governo inglese annunzierà la presentazione d'una legge per contrarre un prestito.

Lo stesso giorno il cancelliere dello scacchiere si recherà alla banca d'Inghilterra per conferire intorno a ciò coi capitalisti.

SPAGNA

Il progetto di legge relativo alla milizia nazionale coll'emendamento Armigo fu adottato nella seduta delle cortes del giorno 11 con 163 voti contro 23.

Un nuovo tentativo di sommossa ebbe luogo nella sera, ma fu immediatamente compresso.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Morning Post*, crede di poter assicurare che l'Austria è pronta a dichiarare la guerra alla Russia se la pace non è immediatamante ristabilita. Quanto al re di di Piussia, secondo lo stesso giornale, avrebbe mandato all'imperatore Alessandro una lettera autografa per pregarlo di mandare a Vienna il signor di Nesselrode onde affrettare la conchiusione della pace. Il re Federico Guglielmo non avrebbe tampoco nascosto allo czar che se la pace non potesse essere ristabilita in seguito ad ostacoli che provenissero dalla politica del gabinetto di Pietroburgo, la Germania intera prenderebbe partito per le potenze alleate, ciocchè metterebbe la Prussia in una *posizione difficile*.

In quanto al generale Wedell nessuno sa più dove siasi, mentre alcuni lo vogliono a Berlino, altri in viaggio per Parigi, la *Gazzetta di Hanovre* sostiene che ritornò a Luxemburgo e dice che tutti i giornali che annunziarono il contrario dovranno riconoscere il loro errore.

Il signor Usedom continua a dimandare il suo richiamo da Londra.

Scrivesi da Sebastopoli ai giornali inglesi, sotto la data del 26 marzo:

« Sabbato, durante la sospensione d'armi, sono andato alla trincea avanzata dei francesi. Era un singolare spettacolo. Ufficiali francesi, inglesi e russi andavano, venivano, si salutavano, parlavano talora insieme e si scambiavano anche qualche cortesia, come il fuoco per accender lo zigaro. Alcuni ufficiali russi erano evidentemente uomini d'alto rango e di un'educazione eccellente. Tutti parlavano bene il francese e parevano, massime i soldati, fraternizzar meglio coi francesi che con noi. Si camminava intanto in mezzo ai cadaveri, sopra una terra rossa di sangue, che aveva gl'indizi d'una lotta recente. D'intorno, fucili spezzati, baionette, giberne, caschetti, cinturoni, pezzi di bomba, palle, laghi di sangue, gabbioni rotti, sacchi di terra, e file di soldati che trasportavano a seppellire i cadaveri dei loro camerata. In un quarto d'ora, noverai 70 portantine, ciascuna delle quali aveva un cadavere nemico. Le contorsioni dei morienti erano orribili e ricordavano l'affligente scena dei campi di battaglia d'Alma e di Inkerman.

« I soldati russi erano in generale pallidi e mal vestiti, e parevano mal nutriti. Del resto, sono uomini ancor giovani e robusti. Il loro uniforme è quello dei soldati che si battevano contro di noi ad Inkermann. Le portantine su cui essi trasportavano i morti paiono aver molto servito; le cinghie sono letteralmente nere pel sangue. Quasi tutti i morti erano giovanissimi, e taluni d'una statura gigantesca; fra questi, un albanese, disteso colla faccia a terra e che stringeva convulsamente un martello; presso di lui era un sacco pieno di chiodi d'acciaio per inchiodare cannoni. Fra gli uccisi, v'erano anche due non soldati, ma greci della più bassa classe del Levante. Non si sa se servissero come volontari o se i russi, mancando d'uomini, costringano gli abitanti ad arruolarsi.

« In mezzo a questi tristi avanzi della guerra, cominciò una conversazione leggiera, in cui gli ufficiali russi si lasciarono andare allo scherzo. Uno di questi domandò con bonarietà: « Quando se n'andranno gli alleati? » — Un ufficiale inglese rispose: « Non se n'andranno prima d'aver demolito Sebastopoli! » Questa risposta fece sorridere gli ufficiali russi, e il primo interrogatore soggiunge: « Eh! non avete molte probabilità! » — Alcuni si congratularono con noi della bella occasione che avevamo di veder bene Sebastopoli, aggiungendo che, fuori d'una tal occasione, l'avremmo difficilmente potuto.

— Un ufficiale domandò confidenzialmente in inglese ad un soldato quanti uomini noi avevamo mandati nelle trincee: « Nessuno! rispose il soldato, fuorchè 7000 uomini stanotte, con 10,000 di riserva. » L'ufficiale si mise a ridere ed andò via. In un altro luogo, un russo, dopo aver messo sulla portantina un cadavere, cercava degli occhi qualche camerata che gli desse mano. Uno zuavo si avanzò graziosamente e l'aiutò a sollevarla, ciò che fece ridere gli astanti; ma poco dopo venne un russo a prender il di lui posto.

« Da queste batterie si vede benissimo nella città. I grandi edificii pubblici, le caserme, le chiese non hanno punto sofferto. Si vede pochissima gente nelle strade: per due terzi, soldati. La città ha l'aspetto d'essere affatto deserta. È facile il riconoscere con che profusione gl'inglesi vi hanno gettato i loro proiettili. Le ineguaglianze del suolo trovansi in certo modo livellate dalle palle e dalle bombe. Si può dire che la terra ne è letteralmente sternita. Nelle parti basse della strada di Woronzow, questa ne è quasi ostrutta. Il generale Bosquet e parecchi ufficiali generali approfittarono di questo armistizio di tre ore per visitar le trincee. Trascorse queste, fu tolta la bandiera bianca e si sentì subito ricominciare il fuoco dei bersaglieri e della batteria della marina. Pare essere opinione nel campo che, quando i cannoni degli alleti lo vorranno, tutta la città possa esser distrutta in 24 ore e non ne resterà più pietra su pietra, tanto son ben disposti i nostri cannoni ed i nostri mortai. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Stando ad una lettera di Eupatoria, Omer basciä avrebbe fatto avanzare tutta la sua cavalleria sino al lago salso. Quello che era Calafat durante la campagna dell'anno scorso sul Danubio sarà ora Eupatoria nella Crimea. Dal 20 marzo sino al 4 aprile giunsero ad Omer bascià 9000 uomini, 8 batterie e 3000 cavalli; talchè egli sarebbe ora in caso di fare una diversione in favore degli alleati qualora questi fossero intenzionati d'intraprendere un attacco combinato contro i russi. La *Gazzetta militare* crede però sapere che Omer bascià moverebbe colle sue forze contro il grosso dell'esercito russo, cioè contro Simferopoli che forma il gruppo di tutte le comunicazioni fra i vari corpi moscoviti. Egli possiede infatti forze belligeranti in sufficienza per mettere in esecuzione questo piano; però i mezzi di trasporto non sono per lui sufficienti, mentre questi si rendono indispensabili per poter condurre dietro l'esercito legna, acqua, provvigioni, munizioni ecc., giacchè prima di dare un attacco alle posizioni russe egli dovrebbe piantare un campo su pianure prive di acqua e di legname. D'altronde non sarebbe possibile di passare immediatamente nella valle d'Inkermann, giacchè il grosso dell'esercito russo chiude i passaggi sul fiume Alma e sul monte Belbeg, tenendosi in quei punti dietro considerevoli trincee.

Sino al 27 marzo non ebbe luogo alcun nuovo combattimento dinanzi a Eupatoria. Al 25 dello stesso mese un distaccamento di cavalleria turca avea circondato il villaggio di Tuzla. Il distaccamento russo dovette ritirarsi, però più tardi, rinforzato da uno squadrone di ulani del reggimento Novomirgod e da una compagnia di cosacchi del reggimento Zsiroff, attaccò i turchi e li costrinse a ritirarsi in città. A quanto dissero i prigionieri sarebbe scoppiato il tifo e la diarrea fra la guarnigione turca. — Così una lettera d'Odessa del 31 marzo contenuta nella *Gazzetta militare*.

Nei porti di Balaklava e Kamiesch stanno pronte due flottiglie per intraprendere un'operazione sotto l'immediato comando degli ammiragli Bruat e Lyons. Giornalmente s'aggiungono ad esse nuovi navigli provenienti dal Bosforo, da Burgas e Baltschik. Stando ad una lettera d'Odessa si crede che quelle flotte siano destinate a bombardare quella città e forse altre piazze delle coste russe sul mar Nero. Al 3 corr. si parlava persino in Odessa che Anapa fu già bombardata.

Il giornale il *Danubio* riceve per la via di Odessa quanto segue:

« Il principe Gorciakoff, atteso già dal 15 marzo, dopo un penoso viaggio giunse al 20 stesso a Sebastopoli. Nello stesso giorno esso assunse il comando supremo e rilasciò il seguente ordine del giorno, tradotto letteralmente, il quale venne prelетto alle compagnie, agli squadroni ed alle batterie:

« Soldati!

« S. M. l'imperatore si degnò comandarmi di assumere in persona il comando delle forze di terra e di mare che trovansi nella Crimea.

« Valorosi guerrieri! La Russia intera va superba del vostro eroismo ed il grande nostro imperatore Nicolò I, morendo, volse a voi con riconoscenza il suo ultimo sguardo.

« Il degno suo successore, Alessandro II, S. M. l'attuale nostro imperatore regnante, nelle lettere a me dirette in data 19 e 23 febbraio, degnossi esternarsi nei seguenti termini:

«« In nome dell'indimenticabile nostro benefattore, direte ai valorosi difensori di Sebastopoli che egli andava superbo di loro ed a loro pensò negli ultimi momenti di sua vita, inviando ad essi per mio mezzo il suo ultimo e cordiale saluto; direte ai nostri prodi ch'io li ringrazio in suo nome colla presente, ed essere io pienamente persuaso che essi furono sempre degni delle paterne sue cure. »»

« Soldati!

« Voi avete sopportate le prove le più grandi; le strade sono ora nuovamente migliori; giungono senza ostacoli i diversi trasporti e per via si trovano importanti rinforzi inviati in vostro aiuto. Assumerò io ora il comando sopra voi, e sono intimamente persuaso che, coll'aiuto di Dio, le nostre fatiche saranno coronate da un pieno successo e che noi sapremo giustificare le aspettative del grazioso nostro imperatore e della Russia.

« L'aiutante generale barone Osten-Sacken, che con tanto onore diresse la difesa di Sebastopoli, come pure il di lui compagno, il valoroso viceammiraglio Nachimoff, assumono da oggi in poi le cariche che occupavano prima. »

Dispaccio elettrico

Parigi, 16 aprile.

L'imperatore prendendo commiato dai deputati, terminava il suo discorso colle seguenti parole: « Io reputo che mi renderò interprete vostro presso il governo d'Inghilterra, assicurandolo che voi apprezzate com'io tutti i vantaggi dell'alleanza della Francia col medesimo. (*Sì, sì*) Noi desideriamo la pace, ma a condizioni onorevoli, e soltanto a condizioni onorevoli. Se poi dovremo proseguire la guerra, io mi affiderò intieramente sul vostro leale appoggio. (*Sì, sì*) »

Le LL. MM. arrivate a Calais alle ore 8 3|4 ne partiranno oggi alle 11 1|2.

Il *Moniteur* pubblica la seconda parte politica, di già annunziata, in cui dice:

« Noi domandiamo alla Russia di limitare le sue forze o di escludere ogni bastimento di guerra, a qualsiasi nazione appartenga, richiedendola così di cosa minore di quelle che già abbiamo acquistato colla guerra e possiamo conservare senza sforzo.

« Quattro vascelli di ciascuna delle tre nazioni basteranno per occupare il mar Nero e trasportare il dominio dalle sponde della Crimea all'entrata del Bosforo. »

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 aprile 1855.

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn.— Contr. della matt. in c. 85 50
1849 » 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 86 p. 31 maggio
Contr. matt. in c. 86
Id. in liq. 86 p. 31 maggio

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 544 544 50
Id. in liq. 544 p. 30 aprile
Contr. della m. in c. 543 544
Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1182 50
Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 615
Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 343 p. 30 aprile
Contr. della m. in c. 342 343
Id. in liq. 343 p. 30 aprile
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 462
Id. in liq. 463 462 p. 30 aprile

IMPRESA NAZIONALE TASSO e ROSTAN

in Torino, via della Provvidenza, N. 9-11.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL PRIMO MAGGIO 1855

DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE

delle VINCITE in contanti

200,000 L. circa in PREMII

DA

L 30000-4000-2000-500, ecc

IMPRESTITO PRIVATO

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1° maggio 1855

1 *Obbligazione* costa	. . . . .	L.	6
3 dette	costano	»	15
11 dette	»	»	50

Nota. Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000 - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I Numeri non stati estratti si rinnoveranno nel successivo sorteggio.

1 *Obbligazione* per 2 estrazioni		L.	10
3 dette	»	»	25
11 dette	»	»	80

Nota. Queste Obbligazioni, il cui Numero venisse estratto il 1° maggio, riceveranno il premio, e più un'altra Obbligazione *gratis* per la successiva estrazione del 1° x.bre.

1 *Obbligazione* con esito certo		L.	25
3 dette	»	»	65
11 dette	»	»	220

Nota. Queste Obbligazioni, il cui Numero *sarà estratto immancabilmente il* 1° *maggio*, e i premii delle quali, meno i minimi di L. 40, sono tutti a vantaggio degli aquirenti, *senza dimezzarli affatto* colla nostra CASA, *come altri ha creduto di dover fare per la sua*, concorrono ai molti premii di L. 75, 100, 500, 2,000, 4,000 e 30,000.

1 *Obbligazione* con premio certo		L.	53
3 dette *ognuna*	»	»	150
11 dette	»	»	525

Nota. Questi titoli, validi pel 1° maggio e le successive estrazioni, otterranno *forzatamente* uno dei seguenti premii:

1 premio di L. 50,000	15 premii di L.	4,000
7 id. » 40,000	15 id. »	2,000
7 id. » 30,000	45 id. »	500

I minori premii sono da L. 100, 75, 48, 46, 44 *a* 40.

Osservazioni.

Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione.

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *vaglia postale* e non altrimenti.

Per l'acquisto, schiarimenti e prospetti, rivolgersi esclusivamente alla

IMPRESA NAZIONALE

TASSO E ROSTAN

Direttori generali.

Il Registro ed i Bollettini ufficiali di tutti i numeri estratti negli antecedenti sorteggi sono visibili nel nostro Ufficio.

BRÉVETS D'INVENTION et de perfectionnement 1809 et 1814.

VINAIGRE DE TOILETTE

DE

J. VINCENT BULLY

A PARIS

rue Saint-Honoré, N. 295.

EXPOSITIONS de l'Industrie Française 1825, 1827 et 1849.

Ce vinaigre, dont la vogue en France est immense, est le seule qui offre au public, comme garantie, des brévets sérieux obtenus sur le rapport de Commissions savantes, et de plus de 70 ans d'épreuves et de succès toujours croissants.

C'est le type des vinaigres de toilette, et il a remplacé dans l'usage l'Eau de Cologne et autres Eaux alcooliques qui corrodent et durcissent les tissus. C'est le parfum les plus frais et le plus suave. Il rafraichit et nourrit la peau, et lui rend sa blancheur, son velouté et son éclat. Il calme le feu du rasoir — s'emploie à tous les usages de la toilette — En bains généraux ou locaux — Contre les maux de tête et migraines (notamment dans ce cas, en bains de pieds synapisés, à la dose d'un tiers de flacon) — Pour assainer l'air — Combattre les épidemies, etc. etc.

Prix 2 Francs le flacon.

Si vende presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

IL NUOVO

VADE MECUM CORRETTO

e messo in relazione colla

TARIFFA GIUDIZIARIA,

col REGOLAMENTO,

colle LEGGI ORGANICHE

dei

GIUDICI, SEGRETARI, CAUSIDICI ed USCIERI

ed altre emanate posteriormente alla 1a edizione

con

SPIEGAZIONI, COMMENTI e MODULI relativi

del Causidico

Paolo Isnardi

Sarà pubblicato entro un mese, al prezzo di 1 centesimo per pagina in-8° compatto. — Si ricevono le dimande affrancate accompagnate da *vaglia* postale di L. 7, sino a tutto il 20 aprile. — Se il prezzo riuscirà maggiore, i soscrittori spediranno il di più dopo ricevuto il libro, franco per la posta. — Non se ne stamperà di più delle copie richieste a tutto il 20 aprile.

Presso questa Tipografia ricevonsi pure le associazioni alla

COLLEZIONE CELERIFERA

DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento, si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:

Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50

SOLO Giacosa PROPRIETARIO

SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il SIROPPO di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

PILLOLE SMITH

Deposito generale del Piemonte: BASILIO, farmacista in Alessandria.

L'esperienza ha dimostrato essere la SALSAPARIGLIA il più potente purificatore del sangue tra le piante medicinali, come la pratica di molti anni ha stabilito essere l'*Estratto composto del dottore Smith* il miglior modo di prepararla. Superiore ai Rob, Sciroppi, Decotti, ecc., i quali non possono contenere che poche parti attive della benefica radice, questo rimedio è dotato di eminenti virtù depurative, per cui è stato approvato da quasi tutte le più celebri Università d'Europa. Mischiandosi colla massa del sangue, ne discioglie i viscidumi, lo depura di qualsivoglia viziato umore, e opera una compiuta e radicale guarigione di tutte le malattie cutanee ed umorali. È specialmente efficace nelle *erpeti*, nei *tumori e ulceri scrofolose*, nei mali che sogliono conseguitare alla *scabbia*, o altre malattie *contagiose* non curate radicalmente, nelle *emorroidi*, nei *dolori* di *mercurialnegia*, nella *podagra*, nel *reumatismo*, ecc., e coloro che temono di aver riportato qualche danno dall'uso dei *mercuriali* o altri minerali perniciosi, e che abbiano bisogno de' così detti DEPURATIVI DEL SANGUE, possono tutto sperare in questo farmaco, il quale può prendersi in tutte le stagioni.

Depositi: Torino, Benzani — Asti, Ceva — Novara, Bellotti — Vercelli, Lavini — Casale, Manara — Voghera, Ferrari — Alba, Bondonio — Genova, Bruzza — Savigliano, Calandra — Cuneo, Cajrola — Nizza-Mare, Dalmas — Ciamberì, Salme — Pinerolo, Bosio — Vigevano, Guallini — Saluzzo, Ferrero e C. — Savona, Ceppi.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

SPECCHI DORATI D'OGNI GRANDEZZA. Vendita per conto di una Casa di Germania. — Deposito in via Porta Nuova, numero 23. Chi desidera farne acquisto presso il medesimo troverà prezzi vantaggiosissimi sì per la vendita all'ingrosso che al dettaglio.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis comprendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze. 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in 4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERTICARI. Opere, 1 vol. in-8°, Venezia, L. 4.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8. L. 8.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.
REDI. Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letteratura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-11. Torino 1843 L. 6.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SAVONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol., in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
Storia sacra ad uso delle madri di famiglia. 1 vol. di pag. 656. L. 2.
SUE. Miss Mary, o l'istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per c. 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TURCHI. Opere. 3 vol. in-8. L. 4 50.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'uffizio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE